

Campionati europei opinioni



Premessa d'obbligo: mi rifiuto di chiamare questi Europei campionato di serie A2 o, peggio, di serie B. Ad un mese dall'Olimpiade o poco più, è chiaro che ciascuno è libero di scegliere e, sperando nell'impresa, di puntare al massimo traguardo. Ma la colpa, quando si tirano le somme, è sempre di chi è assente. Dunque ancor prima di commentare la prima giornata, è bene dire che cosa ci aspettiamo da questa rassegna continentale, che è poi la richiesta di ogni volta. Ossia che chi va in pista o in pedana si batta al limite delle sue possibilità, e non ritenga la partecipazione come il traguardo massimo possibile e, dunque, già raggiunto.

Per questo, pur mancando la medaglia, nell'unica finale – quella dei 5000 maschili – un bel voto lo merita Daniele Meucci che soltanto per un soffio (ossia 6 centesimi) ha mancato il podio finendo quinto, ma che ha gareggiato confermando la maturità raggiunta ed ha fatto intravedere, in una gara che quest'anno non aveva ancora avuto occasione di provare, di non essere casualmente il capofila continentale dei diecimila, prova in cui sabato potrà regalarci un bel risultato, a testimonianza di maturità e consapevolezza ormai consolidata.

Bravo Meucci (meno La Rosa e Obrubanskyy), nella gara in cui Mo Farah ha confermato di essere di un'altra categoria, ed altrettanto interessante (e coraggioso) è stato il modo in cui Patrick Nasti – un esordiente – ha affrontato la sua batteria dei 3000 siepi ridando dignità alla partecipazione di un azzurro in una prova che tante gioie ci ha dato in passato con Panetta e Lambruschini, ma anche con l'ascetico Scartezzini e con il generoso Fava. Più calcolatore invece, per sua stessa ammissione, Floriani, che molti sostengono dopo il Golden Gala aver fatto un salto di qualità e che noi invece aspettiamo proprio in questi Europei per averne conferma.

Dei 18 azzurri impegnati nelle fasi eliminatorie, quattro velocisti li abbiamo visti impegnati due volte ed uno, in particolare, lo ritroveremo nella finale dei 100. Ossia Simone Collio che, battendosi al limite delle sue possibilità attuali, ha ottenuto un risultato in cui non osavamo sperare. Perché correndo in 10"30 anche a livello europeo per arrivare in finale ci vuole un pizzico di fortuna ... Peccato per Riparelli che ha buttato negli ultimi venti metri la possibilità di andare avanti, mentre invece Cerutti ha sbagliato per l'ennesima volta e, forse, dovrebbe incominciare a chiedersi se non ci sia qualche cosa di sbagliato nella sua preparazione. Restando alla velocità, ma al femminile, più che sufficiente Audrey Alloh per la quale era utopia sperare di più.

In effetti dei 18 azzurri impegnati nella eliminatorie della prima giornata soltanto quattro non hanno superato il turno (almeno il primo) di qualificazione e di loro fa specie in particolare come nel salto in alto si sia fatto eliminare Silvano Chesani. Per contro, pur bisticciando con le misure più basse, è andato avanti Gianmarco Tamperi, figlio d'arte, che negli atteggiamenti ricorda fin troppo l'estrosità del padre.



Qualche preoccupazione c'è per Libania Grenot, una delle punte della squadra azzurra, che non ha certo impressionato favorevolmente nella batteria dei 400 al punto che ha superato il turno da ripescata: la speranza è che invece avesse solo bisogno di sbloccarsi avendo fin qui gareggiato abbastanza poco. Alla semifinale, dove rivedremo anche Maria Enrica Spacca, il compito di fugare i timori visto che l'ex cubana è pedina fondamentale anche per la staffetta. Infine una piccola annotazione sulla maratona televisiva: Franco Bragagna e Paolo Bellino, con il supporto di Elisabetta Caporale, mi sono piaciuti perché hanno alleggerito il commento con qualche battuta ed al tempo stesso non si sono fatti mai prendere la mano. Il fatto che mancassero immagini "personalizzate" non mi è sembrato così grave, visti che la regia internazionale era attenta e tempestiva come si conviene in un Paese dove la cultura sportiva non è certo becerato tifo nazionalistico. Ed anzi, il fatto che non ci fossero tanti

commentatori a dire tutto ed il contrario di tutto, è positivo: il teatrino lasciamolo pure al calcio, augurandoci che non si ripeta all'Olimpiade dove ad interessare saranno le gare e non i pareri di più o meno improvvisati opinionisti.

G.B.



Dai Trials di Eugene il primato mondiale del decathlon

Eaton e “la mediocrità aurea” dei polivalenti



A Eugene, dove si è fatta la rappresentativa degli Usa per i Giochi dell'Olimpiade di Londra, Ashton Eaton ha totalizzato nelle dieci gare 9039 punti, stabilendo il primato mondiale che migliora di tredici punti il precedente di Roman Sebrle della Repubblica Ceca (Gotzis 26/27 – 05 -2001).

Se il 24enne (metri 1,85 per 84 kg) della Oregon University ripeterà la sua poli prestazione tra un mese allo Stadio Olimpico di Londra imponendosi ai tradizionali avversari dell'Est europeo, la bandiera dello zio Sam salirà alta sul più alto. Come nel 1948 quando Robert Bob Mathias, diciassettenne e otto mesi, sbaragliò gli avversari sovvertendo le prescrizioni metodologiche che, soprattutto nell'atletica, aborriscono la specializzazione precoce. Nella pratica Bob fu avviato alla polivalenza e la sua precocità olimpionica è un record intangibile al maschile .

Prima di accennare ai campioni antologici, a nostro giudizio, una chiosa sull'aurea mediocritas da una locuzione di Quinto Orazio Flacco che ci catapulta a ritroso da vertigine nel “latinorum” del nostro esame di maturità. Satireggiava Orazio che la virtù non sta nell'estremo, ma nella “medianità” e nella moderazione. Non equivocate. Abbiamo letto epistole carmi e satire.

La civiltà (si fa per esagerare) del terzo millennio adora non solo chi s'innalza alle cuspidi della specializzazione ma, sopra tutti, chi correda il record con esibizioni istrionistiche che sono estranee ai gesti ieratici dei fedeli della Regina. Ma nell'era della globalizzazione televisiva non basta il record. Per ingigantire i numeri dell'audience, si deve bucare lo schermo.

Nelle dieci prestazioni di Eaton svettano; 8,23 nel lungo e 10”21 nei 100 metri. Con la misura nel lungo, ottenuta dopo soltanto tre salti, e l'indicativa velocità di base, il campione americano si accredita nell'élite di questa specialità dove si attende il primo “novemetrista”.

I grandissimi del decathlon hanno sofferto la concorrenza degli altri campionissimi delle specialità di più immediato impatto. Una “Cassanata” la silenziosa allusione dell'inglese Dailey Thompson che, dopo il trionfo a Los Angeles 1984 (il primo oro a Mosca nel 1980) girava a bordo pista con una maglietta in cui campeggiava “Il secondo atleta più forte del mondo è gay”. Il riferimento alla flessuosità del plurimedagliato sprinter Carl Lewis non era casuale, ma non sappiamo quanto fondato perché non ci risulta un outing del chiaccherato .

Eracle, il fondatore dei Giochi di Olimpia, nelle sue Dodici Fatiche incarnò il Mito della polivalenza e della multilateralità (il nuoto e la corsa per la resistenza, i lanci di enormi massi, la lotta per la forza e la ripulitura dalle immondezze come fatica quotidiana). Ma questa è leggenda vecchia di millenni.

100 anni fa, all'Olimpiade di Stoccolma, conquistò due medaglie d'oro (pentathlon e decathlon), l'americano con sangue indiano, Jim Thorpe. La prima della bandiera con le stelle a strisce nelle 10 gare, la cui prima olimpica fu nell'Olimpiade di Saint Louis 1904, oro all'inglese Thomas Kiely.

Sentiero Lucente, il suo nome nella tribù, fu squalificato perché nel periodo estivo aveva giocato in una squadra di professionisti di Baseball ed aveva lavorato duramente nei campi per onorare la retta nel College universitario. Fu costretto a restituire le medaglie (1) la sua storia nel film Pelle di Rame (Jim Thorpe – Al American 1951) con Burt Lancaster e Charles Bickford, eccelso caratterista che interpreta il ruolo dell'allenatore. Memorabili le sequenze dell'incontro di Atletica fra i due College. L'allenatore entra nello stadio con al suo fianco destro il muscolato Sentiero Lucente ed a sinistra un atleta mingherlino. L'allenatore del College ospitante è perplesso e chiede i motivi del ritardo degli altri atleti. Il collega ospite risponde: “Questo corre le gare di mezzofondo, lui tutte le altre”. Sentiero Lucente vince nella velocità, nei salti, nei lanci e nel film di Michael Curtiz, il regista di Casablanca (che, come sentenza il critico Morando Morandini, “lo Sport non era pane per i suoi denti”) si rievocano i lunghi viaggi nei lenti treni per aggiungere i luoghi delle gare e l'immane vicenda amorosa.

Sono state 11 le medaglie d'oro americane nel decathlon. Dopo un alternarsi dei campioni Usa con quelli dell'Est Europeo, dal 1999 è balzata al comando la Scuola della Repubblica Ceca con Tomàs Dvorák (8994 punti Praga 3/4 7-1999) e Roman Serble.

Il primatista del mondo ha, per cause strutturali e per scelte metodologiche, i suoi punti meno forti nei lanci. Nei 1500, l'ultima gara delle due giornate – che mette in croce perché la meno idonea ai soggetti ipersensibili e pesanti e la meno preparata – Eaton è riuscito a coniugare due estremi bioenergetici: la potenza anaerobica lattacida e lattacida e la potenza aerobica con 4'14"48 nei 1500 metri. Avrà recuperato le "fatiche erculee" del record Mondiale?

Alla prossima scriveremo della prova multipla femminile che, anacronisticamente, è vincolata a Sette Prove, un numero sacro che umilia l'ormai accreditata pluri potenza femminile, o la naturale superiorità della donna, preconizzata dall'antropologo Ashly Montagu, che esige dopo la maratona, il lancio del martello e il salto con l'asta, le Dieci Prove. (P.C.)

(1) Il 13 ottobre del 1982 il CIO reinserì Thorpe nell'albo d'oro dei Giochi Olimpici e il 18 gennaio del 1983 consegnò il prezioso cimelio ai figli. Sentiero Lucente non si è mai integrato, scrivono Claudio Ferretti e Augusto Frasca nella Garzantina dello Sport, che dilapidò in breve la fortuna guadagnata come giocatore professionista nel baseball e nel football americano e si consumò con l'alcol (1988-1953).

Un souffle



A la lutte pour le podium jusqu'à l'arrivée, Yohan Durand n'a manqué la médaille de bronze que pour deux centièmes lors du 5000 m, la seule finale de cette première journée des championnats d'Europe. Les steepleurs Mekhissi et Gezzar sont en finale, tout comme les sprinteurs Lemaitre et Vicaut, ainsi qu'Hanany à la hauteur. Yohan Durand est d'un tempérament naturellement enjoué. C'est donc avec le sourire qu'il est arrivé en zone mixte, ce lieu où les athlètes délivrent aux représentants des médias leurs premières impressions. Mais il ne fallait pas s'y tromper. Le demi-fondeur de Bergerac était profondément déçu. Un sentiment bien compréhensible puisque, quatrième de la finale du 5000 m en 13'32"65, il ne termine qu'à deux petits centièmes du Turc **Polat Kemboi Arikan**, médaillé de bronze. Le Français n'a pourtant pas grand-chose à regretter. Presque toujours aux avant-postes d'un peloton dense de cinq coureurs, il s'est intelligemment replacé à un kilomètre de l'arrivée. Le Britannique **Mohamed Farah**, large vainqueur en 13'29"91, était au dessus du lot. Mais Yohan s'est accroché et battu jusqu'au bout, se hissant même aux côtés de Turc d'origine kényane. Il aura la possibilité d'effacer en partie cette déception dans un peu plus d'une semaine, lors du 5000 m du meeting Areva, où il partira à la chasse aux minima olympiques. (de FFA)

Lemaitre et Vicaut dominant Deux Français seront en finale du 100 m, demain soir, pour un grand moment en perspective. C'est tout sauf une surprise, puisque **Christophe Lemaitre** et **Jimmy Vicaut** étaient déjà dans le top huit mondial l'an dernier, à Daegu. Ils n'ont en tout cas pas déçu, en remportant leur demi-finale en respectivement 10"14 et 10"22, malgré des conditions beaucoup moins favorables que le matin avec l'arrivée du froid. Ils ont cependant tous les deux commis quelques petites erreurs techniques, notamment lors de leur mise en action. Attention car le grand norvégien **Jaysuma Saidy Ndure**, meilleur temps des demi-finales en 10"13, est prêt à profiter de la moindre occasion pour aller chercher l'or devant les Tricolores.



Deux athlètes de l'équipe de France seront également au départ de la finale du 3000 m steeple, dans deux jours. **Mahiedine Mekhissi-Benabbad** et **Nour-Eddine Gezzar** se sont intelligemment relayés lors de la première série, pour décrocher sans frayeur leur billet pour le tour suivant. Premier et deuxième en 8'31"05 et 8'31"33, ils mettront peut-être aussi en place une stratégie collective en finale pour tenter de s'offrir le doublé. Ils ne seront pas accompagnés par **Nouredine Smail**, qui, diminué par une douleur au tendon d'Achille, a dû se contenter de la neuvième place de sa série en 8'41"11.